Quotidiano / Anno LIX / N. 119 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Sabato 5 giugno 1982 / L. 400

Domani si vota a Trieste e in altri 180 Comuni

Il voto ai comunisti per amministrazioni capaci e oneste e per dare più forza ai lavoratori in lotta

A Roma perché la pace è di tutti

Raccolte un milione di firme per Comiso

Il corteo da piazza Esedra (ore 15) a Piazza del Popolo - Soste davanti alle sedi diplomatiche degli USA e dell'URSS

Non solo a Reagan

Roma sarà oggi al centro di un altro di quegli avvenimenti destinati a pesare nella vita internazionale. Va detto senza trionfalismi e per una ragione sola: è il pericolo che fa riempire strade e piazze nel nome della pace, è la sfiducia nei grandi detentori del potere militare, è l'orrore per la violenza con cui vengono soffocati in tanti paesi i diritti dei popoli, è la paura seminata dalle tante guerre che si stanno combattendo. Non per altro. Così era già avvenuto in ottobre, quando centinaia di migliaia di persone si erano affiancate alle altre centinaia di migliaia che, come a Roma, avevano invaso i centri di Bonn, di Londra, di Amsterdam e di tante altre città d'Europa e d'America. Così è avvenuto due mesi fa a Comiso che nessun movimento pacifista avrebbe eletto a proprio simbolo se non fosse stata destinata, questa città siciliana, ad ospitare 112 missili con altrettante testate nucleari.

Questa ventata non nasce dal nulla e non ha nulla di utopico. C'era e c'è ancora bisogno dell'irruzione della gente comune sulla scena internazionale, dove non bastano i calcoli dei missili che si fronteggiano, o dei carri armati da usare o in esercizio per fissare gli equilibri. Occorre oggi calcolare anche le vitamine e le proteine che si mangiano nel Terzo o, peggio, nel Quarto mondo; così come i livelli di libertà politica e sociale in un globo dove la democrazia appare un'isola sempre più erosa; così come — per restare in casa nostra, nei paesi industrializzati — gli spazi di trasformazione e di rinnovamento per contrastare i nuovi segni di barbarie. Non c'è anche tutto questo nel movimento che in questi mesi ha scosso l'occidente? Cioè il segno dell'insopportabilità di questo assetto planetario?

Basta solo sfogliare l'elenco delle partecipazioni al corteo di oggi e delle motivazioni date — ne abbiamo pubblicate tante in questi giorni — per capire che il pacifismo esiste ed è così forte perché esprime valori che raccolgono le spinte più diverse, le ragioni più differenti, le motivazioni più ampie. E che quindi anticipare di due giorni la breve tappa romana del presidente Reagan significa in primo luogo ricordare che la gente comune ha il diritto di dire la sua e di essere ascoltata. Oggi non si parlerà solo a Reagan, ma soprattutto non gli si parlerà a nome degli SS-20 o di Breznev. Ma nello stesso modo non lo si assolverà del Salvador o della Turchia o del Sudafrica dell'apartheid solo perché dall'altra parte c'è l'Afghanistan o la Polonia.

Ieri sui giornali di tre partiti della maggioranza (quelli della DC, del PSI e

Renzo Foa

(Segue in ultima)

ROMA — L'appuntamento è per oggi alle 15, a Piazza Esedra. Di qui, dietro la parola d'ordine «No a tutti i missili, pace, libertà e autodeterminazione per i popoli», partirà il corteo che attraverso tutta Roma esprimerà la volontà di pace dei giovani, delle donne, dei democratici italiani, a quarantotto ore dalla visita in Italia del presidente americano Reagan. Analoghe iniziative di pace segneranno le altre tappe della visita in Europa del presidente americano a Bonn, Parigi e Londra.

E proprio alla vigilia del corteo di Roma i Comitati siciliani per la pace e il disarmo hanno raggiunto l'obiettivo della raccolta di un milione di firme in calce alla petizione con la quale si richiede al governo italiano la sospensione dei lavori per la realizzazione della base missilistica di Comiso. L'iniziativa ha avuto inizio tre mesi fa: vi hanno partecipato le più molteplici forze politiche, ideali, culturali e religiose ed i sindacati siciliani.

Inutile, alla vigilia, fare previsioni su quello che sarà la manifestazione di oggi. Le stazioni ferroviarie di Roma sono pronte a ricevere i dieci treni straordinari che fin da questa mattina cominciano ad arrivare da tutta Italia. I quattrocento pullman in arrivo dal nord e dal sud saranno convogliati sulle due strade consolari Salaria e Nomentana, per non intasare tutte le vie d'accesso alla capitale. Il Comune di Roma, d'accordo con gli organizzatori, è da giorni al lavoro per fare in modo che il grande raduno avvenga nel massimo ordine, con il minimo possibile di inconvenienti per la città. Un servizio rafforzato di vigili urbani, una segnaletica che dovrebbe permettere di orientarsi anche a chi non conosce Roma, l'offerta a tutti i partecipanti di una carta della città: que-

(Segue in ultima)

Il 25 per scala mobile, contratti e occupazione

Risposta ancora più dura 8 ore di sciopero generale

Conferenza stampa di Lama, Carniti e Benvenuto - Il sindacato chiede al governo di sospendere i 7.000 miliardi di fiscalizzazione a favore degli industriali - Merloni minaccia ritorsioni: «Aumenteremo i prezzi»

TARANTO — Berlinguer parla agli operai dell'Italsider

Il PCI con i lavoratori contro l'attacco della destra

La DC appoggia la Confindustria e i socialisti non ne traggono le conseguenze

Dal nostro inviato

TARANTO — È un momento duro e difficile quello che sta attraversando in questi giorni, in queste ore, la classe operaia italiana, e con essa tecnici e impiegati dell'industria. Lo scontro oggi in atto è la questione che sta al centro della vita politica, sociale ed economica del paese. Ai lavoratori in lotta contro il brutale attacco confindustriale alla scala mobile e alla contrattazione collettiva, il compagno Enrico Berlinguer ha espresso la solidarietà profonda, il sostegno pieno di un partito come il PCI che più di ogni altro nella classe operaia affonda le sue radici. Il compagno Berlinguer si è recato in Puglia per concludere la campagna elettorale amministrativa. In serata ha parlato a Grottaglie e Nardò.

Il segretario del partito comunista si è incontrato con centinaia di operai, tecnici e impiegati dell'Italsider di Taranto, fra il turno della mattina e quello pomeridiano, sotto un sole cocente, nel grande spiazzo davanti al cancello D: idealmente il suo discorso era però rivolto a tutti i lavoratori italiani.

Quei lavoratori, ha detto, chiamati oggi a una dura battaglia sindacale e politica per vincere la sfida tracotante della Confindustria. Una battaglia cominciata bene, con gli scioperi e le manifestazioni dei giorni scorsi qui a Taranto come a Milano e a Napoli, a Torino e a Genova come a Palermo, a Venezia come a Cagliari: operai, impiegati e tecnici hanno abbandonato il lavoro con percentuali che non si registravano da anni e hanno riempito a decine

(Segue in ultima)

u. b.

ROMA — Sciopero generale di 8 ore, il 25 giugno, contro la disdetta della scala mobile, per i contratti, per il Mezzogiorno e l'occupazione. La risposta di lotta alla sfida della Confindustria e ai vuoti della politica economica del governo continuerà incalzante fino a questa nuova mobilitazione generale che sarà caratterizzata da una manifestazione nazionale a Roma (inizialmente prevista per sabato 19 giugno) di centinaia di migliaia di lavoratori, cassaintegrati, disoccupati e giovani.

L'annuncio è stato dato, ieri, da Lama, Carniti e Benvenuto in una conferenza stampa che ha ritrovato i toni di un'unità di strategia sindacale. Quasi contemporaneamente, ad Arezzo, il presidente della Confindustria, Merloni, mostrava entrambe le facce dell'operazione disdetta della scala mobile. Nel discorso ufficiale annunciava la disponibilità degli industriali a un confronto «senza pregiudiziali». Poco dopo, però, in un rapido botta e risposta con i giornalisti affermava che il confronto dovrà avvenire sulla base di una proposta di modifica strutturale della scala mobile che il direttivo della Confindustria metterà a punto nella riunione in programma per mercoledì prossimo. «Se il sindacato rifiuterà di discuterla — ha detto Merloni — le trattative contrattuali non si faranno».

La pregiudiziale, quindi, c'è ed assume sempre più il significato di un vero e proprio ricatto. «La questione è di contenuti», ha detto Lama, nel corso della conferenza stampa, a chi gli chiedeva una risposta all'«offerta» avanzata da Merloni con il suo discorso ufficiale (già conosciuto attraverso i primi dispacci di agenzia). «La Confindustria — ha aggiunto il segretario generale della CGIL — ha sbagliato. Deve riconoscerlo e revocare la disdetta: fino a quel momento non potremo darle tregua». Per Benvenuto anche quest'ultima mossa della Confindustria «punta a guadagnare tempo e sconta una drammatizzazione della situazione politica ed un eventuale ricorso alle elezioni».

Le condizioni per un corretto rapporto tra le parti sociali c'erano da tempo. Il sindacato, infatti, non solo si era pronunciato per un'iniziativa sulle questioni degli investimenti, del mercato del lavoro, del sistema degli orari e dell'assetto della fiscalizzazione che hanno agganci diretti con la dinamica del costo del lavoro, ma si era detto pronto anche a un chiarimento a tre (la federazione unitaria, le organizzazioni degli imprenditori e il governo) sull'impegno a mantenere la dinamica dei salari al livello del 16% d'inflazione più una quota di produttività. «Avevamo e abbiamo le carte in regola, e avevamo sollecitato la Confindustria a verificarle ai tavoli di trattativa contrattuale», ha detto Carniti. La disdetta della scala mobile (un gesto che Lama ha definito «avventato e avventuroso») ha anche questo significato: impedire l'iniziativa politica annunciata dal presidente del Consiglio. Per questo i tre segretari generali della Federazione CGIL, CISL, UIL hanno puntualizzato ieri che l'eventuale mediazione del governo non potrà avere come oggetto la scala mobile.

Al governo, ora, il sindacato chiede una decisa scelta di campo, coerente con la posizione già assunta (per esempio verso l'Intersind) contro la disdetta e a favore dell'apertura delle trattative. Carniti ha sollecitato una «discussione seria e approfondita sui trasferimenti finanziari alle imprese, a cominciare dai 7 mila miliardi di fiscalizzazione degli oneri sociali, che, così come sono, rappresentano solo una forma scandalosa di assistenzialismo».

La richiesta di sospendere la fiscalizzazione (il provvedimento, infatti, scade que-

Pasquale Cascella

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 6

A due anni dalla morte

Attualità del pensiero di Amendola nelle lotte operaie

Ricorre, oggi, il secondo anniversario della scomparsa del compagno Giorgio Amendola e a lui abbiamo molto pensato nel momento in cui lo scontro sociale si è fatto più aspro e soprattutto nel giorno del grande sciopero generale. I nostri pensieri sono andati a lui anche perché tanti «neoamendoliani», in questi giorni, lo rievocano come fustigatore dei sindacati che commettono «errori su errori» come quello di difendere la scala mobile.

La verità è che la sua polemica anche aspra nel partito e fuori su questi e altri temi partiva da un punto fermo: il ruolo della classe operaia. La necessità democratica di un suo accesso, con altre forze, al governo del paese. È questo Amendola che certi esaltatori di oggi non possono ricordare perché sempre più evidente si appalesa questa necessità.

Guida politica dell'antifascismo nella Resistenza per la riconquista delle libertà democratiche e parlamentari, meridionalista, tenace assertore di una funzione nazionale della classe operaia, capace di raccogliere l'esperienza delle grandi rivoluzioni sociali del nostro tempo e con essa la parte più viva della tradizione liberale e democratica risorgimentale.

Sono tratti specifici che disegnano il profilo intellettuale e politico di Giorgio Amendola, il suo apporto specifico alla storia del PCI e del nostro paese. Solo un atteggiamento interessato e strumentale, con cui di solito si guarda alla vita del PCI — ma anche alla storia d'Italia —, giustifica il tentativo ricorrente di contrapporre la figura di Amendola «grande italiano» a quella del «comunista». La storia di Amendola e quella del PCI sono profondamente intrecciate. È anche a dirigenti come lui che si deve lo sviluppo grande e profondo del movimento comunista italiano, radicato nella storia del paese e delle grandi masse popolari.

La proiezione del PCI nella storia d'Italia, come forza nazionale capace di superare i vizi d'origine del Risorgimento e dello Stato unitario, risultato del compromesso tra la borghesia e le forze della conservazione sociale, è il frutto della elaborazione teorica di Gramsci, e dell'opera successiva di Togliatti. E uno stesso percorso, sul terreno quasi autobiografico, storico, politico, nazionale, è quello compiuto da Giorgio Amendola. Fu lui ad indicare alle nuove generazioni di antifascisti e democratici la via maestra della classe operaia, come forza determinante, non esclusiva, per la libertà e la conquista di una democrazia nuova. E determinante, fondamentale, nella Resistenza, è stato il contributo di Amendola al collegamento tra le forze di ispirazione liberal-democratica e la scoperta della funzione centrale della classe operaia nella lotta per abbattere la dittatura.

Dirigente del «partito nuovo» di Togliatti, su questa linea Amendola ha dato un contributo profondo alla elaborazione e alla lotta per la

Emanuele Macaluso

(Segue in ultima)

Su Versailles l'ombra della guerra nel Sud Atlantico e della fiammata in Medio Oriente

I «sette» divisi anche dalle Falkland

Il vertice iniziato ieri sera con una cena di lavoro dedicata ai grandi nodi internazionali - Nel pomeriggio il premier inglese ha respinto la richiesta di Reagan di evitare l'umiliazione dell'Argentina - Spadolini ha incontrato Mitterrand e Schmidt

Dal nostro corrispondente

PARIGI — L'avvenire del conflitto delle Falkland sembrava doversi giocare, ieri sera, attorno al tavolo ovale dei sette riuniti a cena coi rispettivi ministri degli esteri nella sontuosa «sala degli specchi» del castello di Versailles dove si è aperto il vertice. I grandi problemi politici internazionali erano nel menù di questo primo «pranzo di lavoro» (di quelli economici si discuterà solo nelle sedute di oggi e domani) e la presenza di uno dei belligeranti, la signora Thatcher, non poteva che concentrare tutta l'attenzione dei capi di stato e di governo alleati sulle speranze di convincere il premier inglese ad evitare di infliggere una sconfitta umiliante e sanguinosa alle truppe argentine assediate a Port Stanley e di lasciare aperta la possibilità di una soluzione negoziata della crisi prima dell'attacco finale.

Ma per ora quel che regna a Versailles è solo una «grande incertezza». Reagan e la Thatcher, che hanno avuto un incontro di un'ora e un quarto nel primo pomeriggio

Franco Fabiani

(Segue in ultima)

In PENULTIMA le corrispondenze da LONDRA e BUENOS AIRES

Raid aereo israeliano su Beirut: oltre 50 morti e 170 feriti

In dieci ondate successive, l'aviazione israeliana ha bombardato ieri per un'ora e mezza i quartieri popolari della periferia di Beirut, a poche ore da un attentato compiuto a Londra contro l'ambasciatore di Tel Aviv. A sera erano stati già recuperati 50 morti (tutti civili) e 170 feriti, ma il bilancio è provvisorio e si continua a scavare nelle macerie alla ricerca di altre vittime. Numerosi gli incendi, colpito anche l'aeroporto internazionale. I palestinesi hanno risposto lanciando razzi sulla Galilea: un morto e tre feriti.

IN PENULTIMA

Lo spietato attacco aereo israeliano sulla città di Beirut è stato ufficialmente motivato dal governo Begin come un atto di rappresaglia per l'attentato compiuto la scorsa notte a Londra contro l'ambasciatore di Tel Aviv: attentato certo condannabile, ma che non giustifica comunque una sanguinosa rappresaglia di massa quale quella inflitta alla popolazione della capitale libanese, secondo un metodo che ha purtroppo non pochi precedenti (proprio a Beirut, poco più di un anno fa, gli aerei israeliani provocarono la morte di trecento persone). Oltretutto, i terroristi che a Londra hanno ridotto in fin di vita l'ambasciatore israeliano sono stati prontamente arrestati e compariranno davanti alla giustizia, per rispondere del loro crimine. Il ricorso a rappresaglie come quella compiuta ieri a Beirut è un intollerabile atto di barbarie, che contravviene a tutte le norme del diritto internazionale. Davanti ad esso il governo italiano non può rimanere inerte e in silenzio.

un centenario e un centesimo

IL 2 GIUGNO è stato commemorato il centenario della morte di Garibaldi e noi abbiamo avuto l'impressione (del tutto personale, s'intende) che dell'eroe dei due mondi agli italiani non importi nulla. Se a Caprera non fosse andato Sandro Pertini, che è anche lui un eroe ma, grazie al Cielo, vivo e di questo mondo nostrano, l'evento garibaldino, forse, avrebbe provocato soltanto qualche, del resto apprezzabile, rammemorazione storica, come è avvenuto nei partiti e tra le persone serie. Ma noi vogliamo approfittare del precedente per celebrare, nel nostro piccolo, non un centenario ma un centesimo, compiutosi ier l'altro sera quando in TV ci siamo sentiti ripetere per la centesima volta, esattamente, che il tetto dei 50.000 miliardi della spesa pubblica è stato sfondato.

Non esistono famiglia, impresa, associazione o sodalizio di qualsivoglia natura, anche ricreativa, nei quali se si supera il preventivo fissato, anzi se si sta per superare, l'amministratore o il cassiere, se più piace chiamarlo così, non gettino l'allarme. Superato poi che sia il «tetto», la notizia della (per così dire) tracimazione e la sua misura sono simultanee. «Siamo andati sopra di tanto» e subito si sa del superamento avvenuto e del suo importo. Invece qui, con un governo che raccoglie tre ministri propriamente finanziari (quello del Tesoro, delle Finanze e del Bilancio) più, considerati vicini, quello dell'Industria, dell'Agricoltura, delle Partecipazioni Statali e del Lavoro, più un ballerino (quello della Sanità, on. Altissimo) più un presidente del Consiglio che dovrebbe saperlo meglio di tutti, perché tutti li coordina e li guida, ci siamo sentiti ripetere cento volte che il «tetto» è stato superato, ma non ci è mai stato comunicato di quanto. Di cinque miliardi, di dieci, di quindici, di venti? Mistero. Se le acque del Po salgono a Pontelagoscuro, i giornali ci avvisano subito che sta per essere raggiunto il limite di guardia (il «tetto»). Poi ogni mattina leggiamo che il corso del fiume è andato oltre il limite di dieci, di venti, di cinquanta, di cento centimetri. E quella è acqua e questi sono soldi, e soldi (miliardi) della povera gente, come abbiamo recentemente appreso: eppure non ne sappiamo nulla. Sapete qual è la verità? La verità è che anche i ministri non lo sanno e ignorano ancora quale cifra comunicarci. Così ci governano, a cominciare da Spadolini. Parlano, parlano, parlano, e intanto i disoccupati e i cassintegrati aumentano ogni giorno, e andiamo alla rovina. Ma quando finirà questa grottesca e ignobile commedia?

Fortebraccio

Nonostante Gallucci, il Parlamento continuerà ad indagare sulla «P2»

Ondata di critiche alla decisione della Procura - Interrogazione del PCI su Pecorelli

ROMA — Il lavoro della Commissione parlamentare d'inchiesta sullo scandalo della P2 e sulle trame di Licio Gelli e dei suoi amici andrà comunque avanti, nel tentativo di far piena luce sulla sporca faccenda. Queste le prime reazioni che si registrano nel mondo politico, parlamentare e giudiziario dopo le richieste presentate ieri, al giudice istruttore dal procuratore della Repubblica di Roma Achille Gallucci. Gallucci, come si sa, ha chiesto, in pratica, di cancellare, con un colpo di spugna, singole responsabilità di uomini politici, banchieri, finanzieri di dubbia fama, generali, uomini dell'ex Sid e dello stesso Gelli. Il capo della procura della Repubblica della capitale che, nei mesi passati era riuscito ad avocare al proprio ufficio le inchieste in corso a Milano, a Brescia e in altre città, ha persino proposto l'archiviazione dell'inchiesta sull'uccisione del giornalista Mino Pecorelli, direttore della rivista scandalistica «OP» «perché gli autori dell'omicidio sono rimasti sconosciuti». Il magistrato romano ha proposto, dunque, una generale sanatoria nonostante che tutta una serie di fatti gravissimi certifichino, senza ombra di dubbi, a che punto era giunto, con la P2, il grado di inquinamento di tutta una serie di apparati statali, di ministeri di enti pubblici, di organismi privati e dello Stato. Le richieste del procuratore Gallucci hanno già suscitato una vasta ondata di reazioni. Ieri sono stati i giudici di «Magistratura democratica» a prendere posizione sulla vicenda, sostenendo che «le richieste del procuratore della Repubblica di Roma nel procedimento contro gli associati alla Loggia P2 sollevano serie perplessità sul metodo seguito nell'inchiesta». «Non siamo in grado — dicono i giudici romani di "Magistratura democratica" — di confutare la fondatezza delle richieste al giudice istruttore, ma riteniamo singolare che si siano ravvisati prima indi-

W.S.

(Segue in ultima)

Caccia USA sulla stessa rotta di tre aerei civili italiani

Sono almeno tre gli aerei civili che la sera di mercoledì hanno rischiato di entrare in collisione con velivoli militari: la denuncia in un'interpellanza in Parlamento. Si tratta di caccia della Sesta Flotta USA.

A PAG. 5

Traffico delle «bionde»: arresto per il direttore del Monopolio

Per il colossale traffico di sigarette al valico del Gran San Bernardo scoperto tempo fa dalla Guardia di Finanza, è stato arrestato a Roma (associazione per delinquere) il direttore generale dei Monopoli, Carmelo Sapienza.

A PAG. 4